

È dura o è duro rispondere?

Cristiana De Santis

PUBBLICATO: 20 FEBBRAIO 2023

Quesito:

Alcune domande giunte in redazione riguardano l'alternativa tra *è duro* / *è dura*... quando il soggetto è una frase all'infinito.

È dura o è duro rispondere?

Per rispondere subito al quesito, diciamo che in questa costruzione è possibile usare l'aggettivo *duro* (con significato di 'difficile da sopportare') sia al maschile generico sia al femminile con lo stesso valore: *è duro partire/ritornare* oppure *è dura partire/ritornare* ecc. (è il dubbio posto da D.N.), "è davvero dura star fermi con questo freddo" o anche "è davvero duro star fermi con questo freddo" (dubbio posto da D.C.).

Se interroghiamo un corpus di italiano contemporaneo come il **CORIS/CODIS** notiamo che l'espressione *è dura* con soggetto frastico (infinito o frase infinitiva) è più frequente dell'equivalente maschile *è duro*. In entrambi i casi il soggetto (un infinito o una frase infinitiva) appare di regola posposto, ma troviamo anche alcuni casi di infinito anteposto: *rilanciarsi è dura*, *digiunare è duro*. Interessante anche la presenza di incisi in cui l'infinitiva (preceduta dalla preposizione *da*) acquista valore limitativo (*anche se è duro da ammettere, ma è dura da accettare*). Risulta attestata solo al femminile la costruzione ellittica *È dura*, priva di soggetto, usata in riferimento a una situazione precedentemente descritta o allusa.

Il femminile può trovarsi anche quando, al posto dell'infinito, c'è una frase esplicita introdotta da una congiunzione, che può anche precedere ("Quando ci si ritrova faccia a faccia con gli altri è dura"; Sandro Veronesi, *Caos calmo*, 2005; unico esempio presente nel corpus **PTLLIN**, *Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento*).

Questa intercambiabilità tra femminile e maschile non si ritrova con altri aggettivi in posizione di nome del predicato: diciamo *è duro/a svegliarsi presto* ma *è complicato svegliarsi presto* (come nota M.G.). Tale asimmetria è giustificata dal fatto che il femminile è sentito come naturale in locuzioni correnti e cristallizzate in cui sia presente o inferibile il riferimento al nome generico *cosa*, a partire dal celebre verso dantesco: "Ahi quanto a dir qual era è cosa dura" (*Inf.*, I, 4). Già in Dante troviamo attestato il maschile "loco onde parlare è duro" (*Inf.*, XXXII, 15).

Interessante l'uso manzoniano: "L'è dura, rispose il Griso, [...] l'è dura di ricever de' rimproveri, dopo aver lavorato fedelmente" (*Promessi Sposi*, X). In questo esempio notiamo anche la presenza della forma elisa del pronome femminile *la* (in funzione di soggetto), con valore di "la cosa", che si ritrova in altre espressioni dell'uso toscano accolte in testi letterari: "la mi riesce nova!", "così la va benissimo" nonché in locuzioni cristallizzate ancora vive nell'uso contemporaneo: *se la va la va, o la va o la spacca*

ecc. (le uniche che ammettono un pronome atono in funzione di soggetto).

Questo uso “neutro” del pronome femminile si rileva anche in molte locuzioni in cui *la* si è cristallizzato con funzione di oggetto diretto: *la vedo dura, la sai lunga, me la pagherai* ecc.

La declinazione al femminile si ritrova anche in espressioni verbali con soggetto ellittico in cui sia presente un participio passato: *è andata, è finita, è fatta*. Anche in questo caso, all’origine dell’espressione proverbiale è possibile rintracciare esempi in cui si trova espresso il nome femminile *cosa*, come nel passo dantesco *capo ha cosa fatta* (*Inf.*, XXVIII, 107), oggi corrente nella forma *cosa fatta capo ha*.

Per quanto riguarda l’uso avverbiale dell’aggettivo *duro*, anche in questo caso notiamo la presenza di alcune espressioni in cui si è cristallizzata la forma femminile, come *alla men dura* (sinonimo di *alla meno peggio*), insieme ad altre il cui compare il maschile: *tenere duro, lavorare duro*.

Il dubbio di chi ha scritto, dunque, è legittimo. Ringraziamo anzi per averci dato l’occasione di osservare come, interrogando la fraseologia della nostra lingua, si scopra la possibilità – più sfruttata in passato che oggi – di usare la forma del femminile oltre che quella maschile per costruire espressioni con valore generico.

Cita come:

Cristiana De Santis, È dura o è duro *rispondere?*, “Italiano digitale”, XXIV, 2023/1 (gennaio-marzo)
DOI: 10.35948/2532-9006/2023.27923

Copyright 2023 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**